

Un'Antigone corale per la Generazione Z

ANTIGONE E I SUOI FRATELLI, da Sofocle. Adattamento e regia di Gabriele Vacis. Dramaturg Glen Blackhall. Scene di Roberto Tarasco. Con Davide Antenucci, Andrea Caiazzo, Chiara Dello Iacovo, Pietro Maccabei, Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Daniel Santantonio, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera, Giacomo Zandonà. Prod. Teatro Stabile di TORINO - Pem, TORINO.

L'Antigone di Sofocle ma anche Fenicie di Euripide, affinché la vicenda immortale della figlia di Edipo ribelle alle leggi dello Stato sia compresa nella sua pienezza, antecedenti familiari compresi. E, ancora, per rendere evidente il riproporsi del classico nella contemporaneità, esperienze e riflessioni biografiche dei giovani interpreti, diplomati alla scuola del Teatro Stabile di Torino e costituitisi in compagnia - Pem-Potenziati Evocati Multimediali - sotto l'ala protettrice - ma non paternalistica - di Vacis e Tarasco. Coro affiatato e personaggi allo stesso tempo, gli attori sono costantemente in scena e, a tratti, protagonisti di intermezzi metateatrali in cui si presentano col proprio nome e sottolineano la propria data di nascita. Azioni corali dunque - numerosi i canti a cappella salvo, nel finale, l'invasione della sala da parte di un pianoforte - ma anche monologhi, indirizzati esplicitamente al pubblico, invitato ad alzarsi durante l'empatica invettiva per la pace pronunciata con lacrime agli occhi e voce spezzata. E, ancora, un'americana al centro del palco, poi sollevata per rovesciare su di esso terra; suggestivi giochi con gli specchi e teli dispiegati sulle prime file. Azioni sceniche, canti e movimenti coreografici, monologhi e dialoghi accorati concorrono a creare uno spettacolo che utilizza il mito per dare voce alle domande e alle inquietudini di una generazione apparentemente privata di punti di riferimento stabili. È un *ensemble* di attori - alcuni ancora acerbi, altri più saldi - appassionati, decisi a sviluppare ulteriormente quell'idea di teatro quale pratica "necessaria" per conoscere e curare la realtà concepita quarant'anni orsono dai loro maestri. *Laura Bevione*

La storia vera di una falsa libertà

COME TUTTE LE RAGAZZE LIBERE, di Tanja Šljivar. Traduzione di Manuela Orazi. Regia di Paola Rota. Luci di Cristian Zucaro. Musiche di Angelo Elle. Con Sofia Celentani, Lara Ceresoli, Silvia Gallerano, Sara Mafodda, Martina Massaro, Sylvia Milton, Irene Petris, Simonetta Solder, Sandra Toffolatti. Prod. Teatro Stabile di TORINO - 369 gradi, ROMA - PAV/Fabulamundi Playwriting Europe, ROMA. IN TOURNÉE

Un tentativo di libertà in una piccola città: questo il sottotitolo del testo, risalente al 2017, ispirato alla drammaturga bosniaca Tanja Šljivar da un evento effettivamente accaduto in un piccolo centro della ex repubblica jugoslava, dove sette tredicenni tornarono incinte da una gita scolastica. Una situazione simile per certi versi a quanto accaduto qualche anno prima a Gloucester, nel Massachusetts, allorché diciassette giovanissime amiche fecero di tutto per rimanere incinte: una vicenda da cui trassero spunto il film francese *17 ragazze* ma anche lo spettacolo *Sorry, boys* di e con Marta Cuscunà. Ma se quella delle adolescenti americane fu una scelta consapevole e "responsabile", e dunque portata avanti fino al parto, le tredicenni bosniache sembrano non rendersi neppure conto di come possa essere avvenuto un concepimento che la maggior parte di loro decide infatti di cancellare ricorrendo all'aborto. Il copione rimane così ambiguamente vago sulla cognizione sessuale delle protagoniste, interpretate, con inevitabile effetto straniante, da attrici mature, e solo la schietta presenza della vera tredicenne Lara Ceresoli ci ricorda il particolare punto di vista da cui la vicenda è rappresentata. Una narrazione che procede per lampi e costanti salti temporali, alternando monologhi che svelano realtà familiari e interiorità delle protagoniste, a scene corali, queste ultime contraddistinte da una certa anarchica irriverenza - contraccettivi trasformati in palloncini, uso compulsivo dei social e balli collettivi. Alla fine pare che, prima ancora della libertà sessuale, le sette ragazze vogliano reclamare il diritto

TORINO

Tra fake news, reality e attualità, lo Shakespeare satirico di Kriszta Székely

RICCARDO III, di William Shakespeare. Adattamento di Ármán Szabó-Székely. Traduzione di Tamara Török. Regia di Kriszta Székely. Scene di Botond Devich. Costumi di Dóra Pattantyus. Luci di Pasquale Mari. Musiche di Claudio Tortorici. Con Paolo Pierobon, Matteo Ali, Stefano Guerrieri, Manuela Kustermann, Lisa Lendaro, Nicola Lorusso, Alberto Boubakar Malanchino, Elisabetta Mazzullo, Nicola Pannelli, Marta Pizzigallo, Francesco Bolo Rossini, Jacopo Venturiero. Prod. Teatro Stabile di TORINO - Teatro Stabile di BOLZANO - Ert, MODENA. IN TOURNÉE

I drammi shakespeariani sono per loro stessa natura predisposti a sopportare adattamenti e rivisitazioni che, allorché condotti con rigore e filologica fedeltà al loro nucleo intimamente umano, ne riescono a ribadire l'indiscussa universalità. Non stupisce quindi la scelta di regista e drammaturgo di trasportare nella più nevroticamente perversa contemporaneità la vicenda del *villain* per eccellenza disegnato da Shakespeare.

In uno chalet di montagna, fra telecamere, calici di vino ed eleganti completi scuri, si dipana l'intricata vicenda di Riccardo III, tramutato in una sorta di attualissimo gerarca bramoso di dominio, spalleggiato da Buckingham, divenuto suo spregiudicato addetto stampa. *Fake news* e campagne di beneficenza truffaldine, *reality* televisivi e indici di Borsa, diplomazia internazionale e appelli in mondovisione: Székely e Szabó-Székely spingono energicamente sul pedale del grottesco, descrivendo una realtà meschina e quasi infantilmente attratta dal potere, esplicitamente plasmata sulla nostra. Nella parte finale, dunque, è dichiarato il rimando alla situazione dell'Ucraina, con una Elisabetta - Richmond non compare ed è lei, non a caso una donna, a prendere il comando dell'opposizione e, poi, del governo - che chiede armi alle democrazie mondiali per vincere il tiranno Riccardo...

Un adattamento che, non soltanto mescola alto e basso, interpolando brani dall'originale shakespeariano che, immersi in tale volgarmente stereotipato flusso, si sfibrano irrimediabilmente; ma confonde la satira con il bozzetto caricaturale, il ghigno con la smorfia. Né il ricorso a linguaggi differenti - video per gli eventi fuoriscena, tentativo di coinvolgimento diretto del pubblico - contribuisce a sostanziare una messinscena che non riesce, malgrado le intenzioni, a ritrarre la persistenza della fascinosa attrazione del male incarnata da Riccardo, cui lo stesso Pierobon - un braccio paralizzato invece della consueta gobba - solo a tratti arriva a restituire luciferina grandezza, anch'egli penalizzato da una regia che non sa prescrivere al cast l'indispensabile salda omogeneità. *Laura Bevione*



Riccardo III (foto: Luca De Palma).

CRITICHE/PIEMONTE-LIGURIA

to a non essere ancora sicure di ciò che sono e di ciò che intendono diventare da adulte. Uno spettacolo con molti spunti interessanti, quindi, indebolito nondimeno da un cast discontinuo e da alcune farraginosità del testo. *Laura Bevione*

Frankenstein-Prometeo alle prese col progresso

FRANKENSTEIN, testo, regia e scene di Filippo Andreatta. Costumi di Lucia Gallone. Luci di Andrea Sanson. Musiche di Davide Tomat. Con Silvia Costa, Stina Fors. Prod. Oht - Tpe, TORINO - Snaporazverein, GINEVRA - Operaestate Festival, BASSANO DEL GRAPPA (VI). IN TOURNEE

Il romanzo di Mary Shelley - *Frankenstein o il moderno Prometeo* - ma anche il libro postumo di Clarice Lispector, *Un soffio di vita*, in cui l'autrice dialoga con la propria creazione/creatura. E, ancora, l'eruzione del vulcano Tambora, le cui conseguenze, dalla lontana Indonesia, si irradiano su tutto il pianeta, generando quell'«anno senza estate» durante il quale Mary Shelley scrisse il proprio capolavoro. Gemi e suggestioni alla base di uno spettacolo/installazione che segna un'ulteriore tappa nell'originale percorso creativo di Filippo Andreatta, ognora sospeso fra performance e installazione, utilizzo artigianale delle tecnologie e composito sostrato culturale, coesistenza non antitetica di fisicità e immanenza, parola e gesto significativo. Ecco, dunque, un palcoscenico circoscritto da sipari di plastica trasparente, occupato da un grande ventilatore, da una teca e da un parallelepipedo da cui fuoriesce un braccio, da vari tubi e busti di cera cui viene dato fuoco. A intervallare le varie parti del lavoro, viene calato un sipario dipinto che riproduce quella sezione delle Alpi fra Francia e Svizzera, con i suoi ghiacciai, attraversati da Shelley e diventati rifugio della creatura plasmata da Frankenstein. In scena due performer - Silvia Costa e la svedese Stina Fors, in empatica sintonia - danno voce in primo luogo ai tormentosi pensieri del "mostro", alla sua scoperta del potere generativo e insieme distruttivo del fuoco; e, soprattutto, il suo balbettante apprendistato alla parola che, rag-



In crociera (foto: Luca Del Pia)

giunta, si rivela contemporaneamente conquista di "umanità" e dolentemente rabbiosa ammissione di insufficienza alla vita. Il *Frankenstein* di Andreatta, certo stratificato e complesso, appare così un'argomentata e concretamente visionaria illustrazione dello stato della società degli uomini nel 2023, novelli Prometeo incapaci però di "addomesticare" la propria vertiginosa progressione scientifica e tecnologica. *Laura Bevione*

Marylin e il circo, omaggio critico al cinema

EFFETTO MARYLIN, ideazione e regia di Caterina Mochi Sismondi. Costumi di Agostino Porchietto e Federico Bregolato. Luci di Massimo Vesco. Musiche di Beatrice Zanin. Con Alexandre Duarte, Elisa Mutto, Federico Ceragioli, Ivan Ieri, Michelangelo Merlanti, Vladimir Ježić, Filippo Vivi, Guenda Bournens, Sofia Kemmerich, Simone Menichini, Luca Morrocchi, Ylenia Monno, Eleni Fotiou, Gabriel Taiar, Gonzalo Jeremias Alarcón. Prod. blucinQue/ Nice, TORINO. IN TOURNEE

Un omaggio alla diva bionda per eccellenza ma anche una celebrazione "critica" del mondo del cinema, come suggerito in quel titolo che rimanda al mitico *Effetto notte* di Truffaut. Lo spettacolo creato da Mochi Sismondi - terzo capitolo di una trilogia dedicata a figure divenute altrettante incarnazioni emblematiche della femminilità, quali Giulietta e la felliniana

Gelsomina - è una sorta di itinerario immaginifico nell'universo cinematografico compiuto ricorrendo a un'originale combinazione di linguaggi artistici, non diversamente da quanto d'altronde avviene proprio nella settima arte. Le discipline del circo contemporaneo - sospensione capillare, cerchi e tessuti, acrobazie e camminate sul filo - sono i puntelli di una drammaturgia composita eppure coesa che innesta fra di essi sipari di sinuosa danza contemporanea, di musica eseguita rigorosamente dal vivo e di recitazione - con brani tratti certo dalle memorie di Marilyn ma anche da Pasolini. Il pretesto, forse un po' fragile, è quello di ritrovarsi in un frenetico e popolarissimo set cinematografico e a tratti uno dei performer riprende quanto avviene sul palco con un cellulare le cui immagini sono duplicate su schermi. Ciò che informa e definisce lo spettacolo, tuttavia, è l'armonioso eclettismo linguistico, frutto di una fertile volontà di sperimentare la compenetrazione di vocabolari differenti, superando gli steccati fra le discipline dello spettacolo. Obiettivo condiviso dal nutrito e appassionato cast, che concorre così a costruire una messinscena densa e stratificata, che riesce a stupire ma anche a suggerire pensieri non fugacità. *Laura Bevione*

Una varia (dis)umanità tra i turisti di Kronoteatro

IN CROCIERA, di Fiammetta Carena. Regia di Maurizio Sguotti. Movimenti di Nicoletta

Bernardini. Scene di Kronoteatro e Francesca Marsella. Costumi di Francesca Marsella. Luci di Alex Nesti. Suono di Hubert Westkemper. Con Tommaso Bianco, Viola Lo Gioco, Consuelo Barilari, Maurizio Sguotti, Filippo Tampieri. Prod. Kronoteatro, ALBENGA (SV). IN TOURNEE

Potrebbe sembrare l'ennesimo spettacolo sui migranti e sull'indifferenza dell'agiata società occidentale nei confronti di chi abita la parte più sfortunata del mondo ma, in realtà, il nuovo lavoro di Kronoteatro mira a indagare, con un certo gusto per il grottesco, quanto si cela dietro l'apparente assenza di empatia verso i propri simili. Cinque eterogenei ospiti di un villaggio turistico, mansueti esecutori di danze e canzoncine proposte loro dall'animatore Alfredo - entità significativamente immateriale a cui dà voce Ferdinando Bruni - vedono le proprie giornate turbate dalla comparsa, al largo, di una nave, che forse ospita croceristi o, più probabilmente, migranti. Il gruppo - abbigliamento da mare sul tono del blu, stesso colore della sezione di barca le cui parti componibili sono anche flessibili oggetti di scena - è nondimeno rapido nell'affogare il turbamento nell'allegria forzata che regna nel villaggio. Un non luogo appositamente pensato per far dimenticare fragilità e paure, quelle che, a turno, i cinque protagonisti rivelano rivolgendosi direttamente al pubblico, illuminati da una luce algida: la timida aspirante esteta, il vedovo con madre anziana, l'infermiere anarchico di un reparto oncologico e l'ultracinquantenne separata con figlio nullafacente. Personaggi incarnati con efficacia dall'affiatato cast, coeso nel sottolineare tanto la latente disperazione quanto l'egotica inettitudine che li contraddistingue, tramutandoli in epitome di un'umanità che ha illusoriamente scelto di ignorare la propria insicurezza rinchiudendosi in una "fortezza" in verità assai permeabile. "Croceristi" destinati a un inevitabile naufragio, il medesimo che nel finale tragicamente surreale coinvolge i protagonisti. Uno spettacolo iniziato all'insegna della spensieratezza, si tramuta così in un'amara commedia nera, specchio di una società alla deriva... *Laura Bevione*